

Respinta una nuova richiesta di risarcimenti per il periodo coloniale

De Mita a Jallud: indennizzi? La questione è chiusa dal '56

Forniti dall'Italia i documenti contro l'Italia

Roma - Il maggiore Abdes Salam Jallud sorride e saluta. Dopo una settimana di incontri politici a tutti i livelli, il numero due libico traccia il bilancio della sua missione.

Parla dell'occupazione italiana, di un possibile rapporto di collaborazione commerciale tra Roma e Tripoli e, naturalmente, dell'Onu, di Arafat e degli Stati Uniti. Ribadisce che il suo governo ha le prove del coinvolgimento di un aereo americano nella tragedia di Ustica. Ma l'Italia non ce le ha mai chieste», aggiunge: «La Libia comunque è disposta a fornire queste prove a patto che venga istituita una commissione d'inchiesta mista ed imparziale».

Il vice di Gheddafi torna a casa convinto che il viaggio sia stato un successo. In realtà, la sua valigia resta vuota di risultati concreti, ma il maggiore è contento lo stesso perché è sicuro che fra Italia e Libia si sia spalancata «la porta per una cooperazione duratura e produttiva».



Decisivo in questo senso, secondo Jallud, l'intervento di Craxi e di «altri dirigenti politici» sulla lunga occupazione italiana in Libia. «La mia visita ha chiarito molte cose - racconta il leader libico -. Ora gli italiani sanno delle deportazioni, dei campi di concentramento. Un milione di libici civili hanno perso la vita in quel periodo».

Un milione sembra a tutti una cifra gonfiata. Jallud fa marcia indietro e ammette: «Be', sì, forse ho esagerato. Ma noi per primi vogliamo conoscere la verità su cosa è realmente successo in quegli anni. Durante la colonizzazione noi non avevamo registri e la maggior parte della popolazione era analfabeta. Comunque la storia di quei crimini è stata scritta di pugno dai generali italiani».

Jallud non cita mai, nel corso della conferenza-stampa, fonti precise. Per lui è tutto scontato e si limita a mostrare i libri di uno storico e di un giornalista dove si parla del genocidio.

Il regime libico è in realtà documentatissimo. Tutto il materiale sull'occupazione italiana in Libia gli è stato fornito proprio del ministero degli Esteri nel corso di un paio di incontri: il primo a Tripoli, il 13 e 14 marzo; il secondo a Roma dal 16 al 21 settembre. La delegazione italiana era guidata dal capo del servizio storico e documentazione della Farnesina, Enrico Serra.

Per riparare alle persecuzioni del periodo coloniale, Jallud propone all'Italia di aiutare la Libia nella sua opera di costruzione di un Paese moderno. «L'Italia stanziava fondi su fondi per il Terzo mondo - sottolinea il numero due della Jamairia -. Noi, quasi mezzo secolo dopo la fine dell'occupazione italiana, non abbiamo ricevuto un solo contributo. Se Roma dà una mano al nostro popolo prende due piccioni con una fava: contribuisce a ricostruire la Libia e apre grandi

prospettive all'esportazione italiana». Jallud lancia la proposta di scambi economici non esattamente alla pari: «Mettiamoci d'accordo su un programma di collaborazione per un periodo di 15-20 anni. Penso a un progetto di investimenti italiani sul suolo libico di 40 miliardi di dollari. Noi, in cambio, possiamo impegnare alcuni miliardi di dollari in Italia. Io sono ottimista».

Sul rifiuto del visto Usa ad Arafat, Jallud attacca l'Amministrazione Reagan: «Il sionista Shultz ha dimostrato in questa occasione quanto disprezzo ha per il suo popolo, per gli altri governi e per le Nazioni Unite. La sede centrale dell'Onu va trasferita subito. L'America accusa la Libia di produrre armi chimiche. E' la solita bugia. Noi confermiamo la nostra disponibilità a firmare un accordo anti-terrorismo, con l'Italia e anche con altri Paesi. Perché la prima vittima del terrorismo è proprio la Libia».

Il maggiore venuto da Tri-

poli conferma, parola per parola, quanto ha detto Gheddafi sulla strage di Ustica. Ripete la storia dell'aereo americano, responsabile della tragedia. «Abbiamo tutte le prove», dice ostentando sicurezza: «Sono le stesse in possesso dei servizi segreti Usa».

Lei ha sostenuto in un'intervista a *Retequattro*, gli chiedono, che quella sera c'era anche un Mig libico. Che può dire di più? Jallud risponde in maniera evasiva all'imbarazzante domanda: «Istituiamo una commissione comune italo-libica».

Il vice di Gheddafi saluta ancora strizzando gli occhi e digrignando i denti in uno strano sorriso. Sorriso che sparisce a palazzo Chigi. Jallud incontra per la seconda volta Ciriaco De Mita. Un colloquio cordiale, ma il presidente del Consiglio lo congela ricordandogli che la questione degli indennizzi è chiusa col trattato italo-libico firmato nel 1956.

Goffredo de Marchis